

Pennac: "Ragazzi dovete imparare a non avere paura"

Il romanziere dialoga con Ezio Mauro
"Istruzione significa cambiare il destino di chi è segnato dalle proprie origini"

FABIO GAMBARO

«NON credo alle riflessioni astratte della pedagogia, ma solo alle esperienze empiriche dei singoli pedagoghi. Anche perché non sono un teorico e, quando insegnavo, cercavo innanzitutto di aiutare gli studenti a vincere le loro paure. « Sebbene oggi non insegni più, Daniel Pennac continua a guardare con interesse e partecipazione al mondo della scuola, un luogo dove, prima ancora di trasmettere conoscenze, occorre cercare di formare i cittadini di domani. Lo scrittore ne discuterà domenica 18 ottobre a Palermo con il direttore di *Repubblica* Ezio Mauro, in un incontro intitolato "Sovrani di se stessi", appuntamento conclusivo della due giorni della Repubblica delle Idee dedicata alla scuola.

«A poco più di vent'anni sono diventato professore un po' per caso, ma immediatamente mi sono innamorato di questo mestiere bellissimo che ho poi ho continuato fare per quasi trent'anni», racconta il romanziere francese, che alla scuola ha dedicato due libri che hanno ottenuto un grandissimo successo: *Come un romanzo* e *Diario di scuola*. «Frequentando le aule scolastiche, mi sono reso conto che uno dei problemi fondamentali della scuola è la paura. Quella degli studenti, innanzitutto, ma anche quella dei professori e dei genitori, una paura generalizzata che bisogna assolutamente combattere perché rischia di paralizzare l'intero sistema. La scuola è continuamente ossessionata dal problema della valutazione e della selezione, ma il primo compito di un insegnante dovrebbe essere quello di fare in modo che i suoi allievi non abbiano più paura di capire e d'imparare». Per Pennac, se si entra in classe «pensando solo di trasmettere un sapere, non si va molto lontano, soprattutto nel difficile contesto socio-culturale di questi nostri anni». Occorre quindi un lavoro preliminare «per far capire agli studenti l'importanza dell'insegnamento, che, per quanto riguarda il loro futuro, è una questione di vita o di morte, sebbene loro siano quasi sempre persuasi del contrario. «Insomma, la scuola deve aiutare i ragazzi «a sottrarsi al destino già tracciato dalle loro origini» e alla «dittatura del consumismo di cui sono spesso schiavi», mettendoli a contatto con altri punti di vista e «aiutandoli a fare l'apprendistato dell'intelligenza critica».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

